

PLAUTILLA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
nel Famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

L'Autunno dell' Anno 1721.

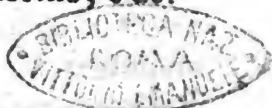
CONSECRATO

A SUA ECCELLENZA

DON FRANCESCO
RAVASCHIERI

DE' CONTI DI LAVAGNA;

Principe di Satriano, e Cropani: Duca di
Cardinale: Marchese di Simari, e So-
veria: Utile Signore dello Stato di Ba-
dulato, Ischia, e S. Andrea, e delle
Terre di Dauli, e S. Sostio: Signore della
Città di Vico Equenze, e suoi Casali, e
delle seconde Cause di S. Caterina, e del-
le difese della Lacina.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Presso Marino Rossetti in Merzeria
all'Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

av. g. Musica d'Antonio Pollavoli

ADDENDUM

1990

129

1911

... and ...

Journal of Management Studies, 19(1), 67-80.

021107

1950

CO. 5441150

1921-1922

11/11/1913 12 00 00

in some instances, where the

... ..

2150 2

11-10-1964

John J. ...

0.4 1.2 1.4 1.6 1.8 2.0 2.2 2.4 2.6 2.8 3.0 3.2 3.4 3.6 3.8 4.0 4.2 4.4 4.6 4.8 5.0 5.2 5.4 5.6 5.8 6.0 6.2 6.4 6.6 6.8 7.0 7.2 7.4 7.6 7.8 8.0 8.2 8.4 8.6 8.8 9.0 9.2 9.4 9.6 9.8 10.0

1120

1. 4. 1946

... ..

1938-1939

... ..

ECCELLENZA



A la fortuna per lo più in costume quasi per gioco di stuzzicare la malignità, e l'invidia contro le Lettere, ma l'umana saviezza v'oppose per sua difesa l'autorità, e la grandezza. Queste due riguardevoli qualità, che in voi risplendono, ECCELLENTISSIMO PRINCIPE, deon' esser lo scudo, e la spada, ch'han da difendere questo mio debole componimento. Ma l'impegno d'averlo accettato sotto la vostra tutela non n'è il solo dovere; il più forse è la gloria del Vostro Sangue di Spagna, che altamente difuso in tante parti d'Italia, si fece sempre parziale della virtù, per mezzo della quale gode cotante eminenti prerogative, e titoli insigni la Vostra persona, e gloriosa prosapia. In testimonio di questo potrei chiamare alla memoria il vostro grand' Ettore insignito dell' aureo Trofeo dall' Ispano Monarca, ed eletto Vicerè d'Aragona, i Vostri Zii Daniele, e Fran-

cesco ambi Gran Siniscalchi del Vostro Regno, e tutti quegl' illustri Eroi, da cui scendete; ma il numerare a parte a parte i Soggetti, e l'impresc averrebbe d'uopo, non d'una Lettera, ma d'una Storia. Mi basta vogliermi a voi, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, per indovinare nella Vostra bell' indole ciò che da voi spera il Mondo. Ed in vero quel volto nobile, e maestoso, quello spirito vivace, e gentile, e quella benignità graziosa, con cui accogliete le Muse, promettono di Voi più di quello fù visto ne' Vostri generosi ascendenti. Con la fiducia di tal Padrocinio dispiego l'ali, e ne spero felice il volo. Il Vostro gradimento sarà un presaggio della mia fortuna, sicuro, che il Vostro giudizio passerà per autentica presso i più saggi, e chiuderà nella gola de' Cini-ci a lor dispetto i latrati. Tanto spero, e non meno dalla Vostra grand' anima, e dal benigno ciglio, con cui m' accoglieste, e m' accordaste l'onore di protestarmi con l'unità de' miei inchiostri

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Devotiss. Osssequiosiss. Servidore
Vincenzo Cassani.

AR-

ARGOMENTO.

Settimio Severo Imperadore Romano ebbe due figli Bassiano, e Geta. Morrendo Severo lasciò per testamento l'Impero a Bassiano, ed ordinò con decreto, che questi dovesse prendere in isposa Plautilla figlia di Plancio, o sia Plauciano, dal di cui valore avea Settimio riconosciuto l'Impero. Avvicinandosi il tempo della coronazione di Bassiano, mandò Giulia Madre di Bassiano l'altro figlio Geta Cesare in compagnia di Marziale a ricevere la Sposa di Bassiano Plautilla in Cartagine, dove allora Plancio il di lei Padre risiedeva Proconsole d' Africa. Nel tempo che Bassiano attendeva la Sposa s'innamorò egli di Marzia figlia di Marziale, il quale ritornato con Plautilla in Roma, ed intendendo gli affetti di Bassiano per Marzia, del pari ambizioso che scellerato, pensò esaltarla al trono di Roma; perciò accusò Plautilla, e Geta d'un' illecita corrispondenza d'amore contratto nella libertà del viaggio. Il credito di Marziale, l'amor di Marzia,

e l'odio contro il fratello induce di leg-
gieri Bassiano alla credenza di tale im-
postura . Ciò che ne avvenga si scorge-
rà nel progresso del Drama . L'argo-
mento poco si dilunga dalla verità isto-
rica , fondato sopra i veri nomi , ed
veri caratteri de' Personaggi ; essendo
per altro ben nota la disposizione di Set-
timio sopra l'Imperio ne' figli ; e qual
fossero le di loro Madri .

Il luogo

E' Roma , e il suo suburbio .

Il tempo

E' il giorno della coronazione di Ba-
ssiano .

L'azione

E' l'impostura di Marziale contro l'inno-
cenza di Plautilla , e Geta , con
suo scoprimento , e castigo .

Il luogo

Cor-

Cortese, e discreto Lettore.

Quel benigno compatimento, di cui degnasti in altri tempi, e Teatri il mio Tirano Eroè, ed il mio Cleomene, mi sarebbe di poco sollievo, se non crescesse questa volta di misura, e di peso. L'impegno, nel qual mi vedi, è troppo grande, ed il talento è lo stesso. L'esser io destinato a comparire sopra quel gran Teatro, quasi patrimonio delle Muse più nobili, mi tragge il sudor sulla fronte, ed il rossore sul volto; tanto più, che la sazietà de' tempi non lascia godere quegli applausi che si dovrebbero a tante illustri fatiche, facendosi più la fortuna, che la virtù giudice de' teatrali componimenti. Già ti son noti i vincoli, onde viene ristretto un povero Poeta Drammatico. Numero preciso di mutazioni, e quasi di versi; Ariette, che a richiesta de' Maestri, e de' Musici devono cambiarsi secondo il metodo del loro canto, ancorche guastino tal volta il componimento della scena, e facciano mutare il carattere, oltre tanti altri, che ben tu sai. Temo però, che questa mia scusa preso di te poco vaglia, dicendomi non esser

Cor.

A 4

opra

opra d'uom saggio l'esporsi al pericolo , quando è evidente . E' vero ma tu ben sai , che un buon successo ancorche raro , fa molti coraggiosi , e che la speranza è un' affetto così naturale dell' anima , che non l'abbandona giammai . Ogn' uno si lusinga con quel ; Chi sa ? ed un di questi son' io . Una tale confessione sincera potrebbe accordarmi questo più che ordinario compatimento , che da te imploro . Non far cadere con la tua disapprovazione la penna a una mano , che trema al tuo cospetto , ma conosce la sua fiacchezza ; anzi ispirale un poco più di vigore col tuo generoso compatimento , acciò possa con più franchezza , e coraggio accingersi a meglio servirti in congiuntura migliore . Sappi in oltre , che le voci , che sentono di Gentilità passano per semplice ornamento delle Muse , non per abito di quella Religione , ch' io cattolicamente professo , e vivi felice .

PER.

PERSONAGGI.

9

PLAUTILLA Figlia di Plancio allora
Proconsolo in Africa, condotta per is-
posa a Bassiano.

*La Signora Francesca Cuzzoni, virtuosa di
Camera dell'a Serenissima Gran Principessa
Violante di Toscana.*

BASSIANO Imperadore)
Il Signor Gaetano Berenstadt, vir-) Figli di
tuoso di S. M. il Re di Polonia,) Settimio
& Elettore di Sassonia.) Severo.

GETA suo Fratello.)
Il Signor Antonio Bernacchi, virtuoso di Ca-
mera del Serenissimo Elettore di Baviera.

GIULIA Imperadrice loro Ma-
dre.

*La Signora Vittoria Tesi, virtuosa di S. A. S.
il Signor Principe Antonio di Parma.*

ANNIO Prefetto de' Pretoriani.
Il Signor Giovanni Ossi, virtuoso di S. E. il
Sig. Principe Borghese Vicerè di Napoli.

MARZIALE Di gran credito presso
Bassiano.

*Il Signor Annibale Pio Fabri, virtuoso di S.
A. S. il Signor Principe d' Armstath.*

MARZIA Figlia di Marziale, la
quale non si vede.

*La Musica è del Signor Antonio Pollaroli, Vice
Maestro della Ducal Cappella di San Marco.*

MUTAZIONI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo destinato per la coronazione di Bassiano, dove si vedono effigiate in diversi Archi, e Cartelloni l'impresa di Settimio Severo, col fiume Rodano, presso il quale egli ottenne la famosa vittoria nelle Gallie contro di Albino.

Camera di Bassiano.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna fuori di Roma con veduta del Palagio Imperiale.

Deliziosa con Fontane, e Statue.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile di Portici, e colonnati, che introduce a prigionieri.

Sala magnifica per apparato di nozze.

Le Scene sono Invenzione, e direzione delli Sig. Giuseppe, e Romualdo Mauri.

Li Balli sono Invenzione del Signor Francesco Aquilanti.

AT-

ATTO

PRIMO.

Luogo destinato per la coronazione di Bassiano, dove si vedono in diversi Archi, e Cartelloni l'impresie effigiate di Settimio Severo suo Padre, col fiume Rodano, presso il quale egli ottenne la famosa vittoria nelle Gallie contro di Albino.

SCENA PRIMA.

Bassiano, e Giulia in trono. Marziale, Getta, Annio. Coro.

Bass. **H**A pur, compiuti gli anni
Destinati dal padre, il sagra alloro
Cinto il mio capo, e festeggiato il giorno
Con applausi la fede, amor col viva.
Eccomi vostro Augusto;
E quell'onor, ch'ebbe in retaggio il sangue
Non men de l'opre mie fia premio, e merto.
Ben regger que' vassalli,
C'hà le leggi in rispetto, in pregio il trono,
Sarà mio voto, e studio mio primiero;
E comun gloria fia
In voi l'ubbidienza, in me l'Impero.

Coro. De l'Oriente dal'uscio d'oro
Di biondi raggi cotanto adorno
Più lieto giorno mai non uscì.
Cinta ogni foglia di verde alloro

Ognun tra mense festeggi, e canti
Le glorie, e i vanti di sì grandi.

Get. Splenda a te fausto il Cielo.

Marz. T'inchini il Mondo, e Roma.

Giu. Ti coronì la gloria.

Ann. Siatua schiava la fama.

Get. E la vittoria.

Giu. Figlio se non ti spiace

Al gran padre ubbidir, salendo al trono,

Di ubbidirlo pur anche a te non spiaccia

In accettar per sposa tua Plautilla.

Da Cartago ella venne,

Qual Severo imperò. Consola il core

De la Vergine bella, e il voto onesto.

Io te ne priego; il padre

Te lo comanda. Il suo decreto è questo.

(*Giulia porge a Bassiano il decreto, ed egli lo riceve.*)

Bass. Qual'ubbidir fia d'uopo

Un estinto Monarcha, il mondo or vegga.

Vanne, Madre, a Plautilla, e a me la guida.

Giu. O con qual gioia.

Get. Io più ch'ogni altro esulto.

Ann. Fia 'l contento di Roma.

Marz. (E sol mia pena.)

Giu. Segua ognun le mie piante,

Perchè con maggior pompa al figlio Augu-

Una sposa Real s'arrechi innante,

(*Partono Giulia, Getà, Annio.*)

S C E N A II.

Bassiano, che discende dal trono, Marziale.

Bass. **M**Arzial, da te dipende
La mia gloria, il mio onor. Coi più sinceri
Sensi favella. E' ver, qual mi dicesti,
Che Plautilla ami Geta?

Marz. Io già non mento.

Riamato l'ama, e al doppio foco ella arde.

Bass. E allor che a me venia

Imperadrice, e sposa?

Marz. Nudria nel sen l'impura fiamma ascosa.

Bass. Non t'ingannasti già?

Marz. Vider quest'occhi

Gli affetti, i vezzi, ed i furtivi amplessi.

Bass. Solo vedesti?

Marz. Hotestimoni ancora.

Bass. Indegni! Altro non chiedo.

Sposa ficangi; e questa sia tua figlia.

Marz. Marzia?

Bass. Sì.

Marz. Meco scherzi.

Bass. Oggi il vedrai.

Marz. Scegli sangue più antico, e non esporti
Me a l'invidia, te al biasmo. (nalzo)

Bass. Chi vuol dar legge a le mie grazie? In-
Chi più mi piace, e più nel cor io porto.

Marz. (Lusinghiere speranze or siete in porto.)
Non crederà la figlia

Nè meno al labbro tuo. Troppo se stessa
Conosce, e troppo scarsi i pregi sui.

Bass. Ha quanto basta per piacermi. Venga

Al

Al Palagio Real fuor de le mura .

Ivi farò a momenti .

A lei tu reca intanto

Il fausto annunzio, e i dolci miei tormenti.

Marz. Tutto lice a quel Regnante ,

Il cui Impero

Vede inchina a se dinnante

Roma, l'Asia, Europa, e il Mondo.

E mancar sembra di fede

Quando altero

Un vassallo in ciò, ch'ei chiede,

Al desio non è secondo.

Tutto lice &c.

S C E N A III.

Giulia , Geta , Plautilla , Bassano .

Plau. **P**ur ha il Cielo esauditi i voti miei.

Pur m'hai degnata al fine

Del tuo cospetto , o mio Signor , e posso

In quel volto real figger un guardo ;

E l' orlo di quel manto

Baciar sì degno , e glorioso tanto .

(Vuol bacciar la mano a Bassano, egli la ritira con dispetto.)

Giu. Con qual austerò ciglio

Accogli , o figlio, una , che sposa attendi ?

Germe di Plancio è pur, cui tanto il padre

Dovea di gloria. Il grato cor palesa ,

Oltre il rispetto, al genitor dovuto .

Bass. Gran follia di chi cesse un giorno al Fato

Pretender , che ubbidisca a suoi voleri

Un, che vive, ed impera. Io, ch'or comado ,

Non ricevo , dò leggi. Ebbi dal trono

Un

Un diritto sovrano
 Di mai non ubbidir. Di quel Regnante,
 C'ha in pregio il suo poter seguo l'esèpio.
 Un comando del padre,
 Che non mi piace, in questa guisa adempio.
(Squarcia il decreto, e lo getta a terra.)

Plau. Ahi, che sento!

Get. (Superbo.)

Giu. Cotanto orgoglio!

Bass. Una giustizia è questa,
 Ch'il trono chiede, e'l mio decoro insegna.
 Sposa non vò chi del mio letto è indegna.

Pla. Come indegna, o Signor? Parli del grado,
 O' de' costumi? Il tuo
 Sangue so ben quãto è del mio più illustre.
 Mà ad altra poi non cedo.

Pla. In modestia, in onor; nè ben sapesti
 Di me gli affetti, e i portamenti onesti.

Get. (Pur troppo è ver.

Bass. Ritorna onde venisti.

Fuggi l'ira, e la pena

Dovuta al foglio, e a la più rea nemica.

Pla. Cesare, come mai?

Bass. Taci impudica.

Allor ch'io ti mirai

Il fangue in me gelò,

Il cor mi palpito;

Nè di mirar più osai

Tua faccia odiosa,

Che fossi a me rubella;

Impura, e senza onor

Mel disse il tuo pallor,

La timida favella,

E vergognosa.

Allor &c.

SCE-

S C E N A IV.

Giulia , Plautilla , Geta , Annio .

Plau. **T** Alontaa me ?

Get. Come il german favella ?

Giu. Che vicende, che di! Chi mai condanno?

Pl. Incolpar il mio onore? O ingiuria, o affanno.

Giu. Qualche falsa ragion sospetto in lui .

Plau. Ma qual? Mi vide appena

Cartago , e Roma . Allor che destinata

Fui sposa al mio Signor , Geta sen venne ,

E a lui mi ricondusse .

Get. Nè mai dal franco suo mi discostai .

Giu. La colpa tua saper dal figlio è d'uopo .

Pl. E accusarmi, e punirmi anche innocente?

(Viene Annio .)

Ann. Duolmi d'aver veduto

Degli astanti nel volto a quel superbo

Atto improvviso un fiero duolo , e acerbo .

Giu. S' incolpi in lui la giovanile etade ,

Del sangue il fuoco , e forse forse basta .

Lasciane a me il pensier . Ne le mie stanze

Resta frattanto . Avrai

I miei voti conformi a' voti tuoi .

Quando innocente seitemer non puoi .

E' l'innocenza

Quell' alta rocca ,

Cui l' inclemenza

Di Cielo irato

Fulmini scocca ;

A cui d' intorno

L' aere turbato

Muggendo va .

EL-

Ella non teme
 Nè la faetta,
 Nè Ciel, che freme.
 Con fronte altera
 Ferma l'aspetta,
 Sinche ei ritorna
 A la primiera
 Serenità.
 El'innocenza &c.

S C E N A V.

Plautilla, Geta, Annio.

Get. **N**on dubitar Plautilla. Avrà più fede
 In noi di Plancio il sangue,
 Ch'ogni calunnia.

Plau. Intanto
 Ho nemico uno sposo,
 Che mi fugge, m'oltraggia, e mi sbandisce.

Get. Soffri gran donna. I mali
 Non duran sempre.

Ann. Allor che le sciagure
 Mancassero quaggiù, più non avrebbe
 La virtù tanto onor.

Get. E non distinte
 Andrian da le plebee l'anime illustri.

Plau. Ma creder in me, o Dio,
 La mia fede macchiata, e l'onor mio! (lo.

An. S'hai l'innocenza, hai teco Giulia, e il Cie-

Get. Quel supremo voler, che non s'intende,
 Agita l'uom, qual fragil canna il vento.

Ann. E il cercarvi ragion follia farebbe.

Plau. Almen la mia innocenza,
 Qual dopo a notte il giorno,

Chia-

Chiara , e pura apparisce . A te s'aspetta
 Guidar quest'alma mia
 Per incognite strade
 A la salvezza sua ; santa onestade .

Scese a l'Erebo profondo

Anche un Trace , e con il canto
 Tolsel' ira al Dio del pianto ,
 E pietà poscia impetrò .

Da quel Dio , che regge il Mondo ,
 Giusto più degli altri Dei ,
 Allor ch'oda i voti miei ,
 Senza aita io non andrò .

Scese &c.

S C E N A VI.

Annio, Geta.

Get. **A** Nnio , quella , che udii ,
 Voce pur fu del mio germano ? Illuso
 Non credogìà il mio orecchio .

Ann. Il so , che dove

Giugne a noi cosa inaspettata , e strana
 Ha quasi faccia di menzogna il vero .

Get. Impudica Plautilla ? E qual più falsa
 Colpa s'appone a lei ? Dirla potea
 L'indiscreto german , vile , superba ,
 E qual più gli l'aveffe

L'ingiustizia dipinta , e il suo furore ,
 Non immodesta mai , non rea d'onore .

Ann. O qual di Plancio fia

L'acerbo duol in rimirar colei

Ricondotta in tal guisa a lui dinnante !

Get. Ah , taci ; io mel figuro

Fremere qual leon d'ira , e d'affanno .

E f c r -

E forse forse, o Dio,
Darà menodi sede a la sua figlia,
Ch' al suo Signor. Pensa tu adesso quale
Esser possa il destin de l'innocente,
Se vien, che piena di tal' onta, e scorno
Al vecchio genitor faccia ritorno.

Di veder mi sembra quella
Peregrina rondinella,
Chè con pena, e con fatica
Sciolse il volo, e passò il mar.
Quando giunta al vecchio lido
Più non trova il caro nido,
Sicchè l'onda, e l'aura amica
Sempre l'ode a sospirar.
Di veder &c.

S C E N A VII.

Annio

B Assian, Bassian, superbo (le
Tropo il trono ti ha reso. O quanta, e qua-
Spiral' aura del foglio,
Più sublime, ch'egli è, fierezza, e orgoglio.

Colà rimira,
Come Apennino
Al Ciel vicino
Alza la fronte,
E ogni altro monte,
Par che sia vile sotto il suo piè.
Qual da lui spira,
Rigido fiato,
Che al vicin prato
Vien, che divori
L'erbette, e i fiori;

E sen-

A T T O
E sempre infesti de' Fiumi il Re
Colà &c.

Camera di Bassiano.

S C E N A VIII.

Bassiano, Marziale.

Bass. **Q**uanto ti deggio.

Marz. Ella sarà a momenti

Ne' villarecci a' berghi. A cenni tuoi
Rassegnò i proprj affetti.

Bass. A te destino

L'onor, che deggio di mia sposa a un padre.

Marz. (Felice son.) Signor, solo desio

Baciar quel trono, ove tu l'orme imprimi.

Non basta la grandezza

De la figlia per me?

Bass. No Tu farai.

L'istramento primiero

De le mie voglie, e del Romano Impero.

Marz. Cesare generoso, ah, qual tu degni

Senza merto esaltarmi?

Ma questa appunto è qualità de' Numi.

Giusto solo s'appella

Chi ad un, che meritò, dona mercede;

Magnanimo poi quello,

Ch'oltre l'uso, e'l dover nel dono eccede.

Tu dai legge ai sensi miei;

Quel tu sei, che il cor mi lega

Con l'amore, e col poter.

Il dover de la mia fede

Tan-

Tanto chiede, e nulla niega
 Il rispetto al tuo voler.
 Tu &c.

S C E N A IX.

Bassiano, Geta.

Bass. O Marzia, o di quest'occhi.

Get. Io, Cesare ne sono
 Il testimon; io renderò ragione
 De l'onor di Plautilla al mondo tutto.

Bass. Un' impudica ell'è, tu ben lo sai.

Get. Di tal colpa il mio cor credi capace
 Da diffender un fallo,
 Che ferisce il tuo onor? Chi avrà potuto
 Meno, che onesto un guardo
 A la cognata mia volger audace?
 Di cui n' eran custodi

Sèpre i miei lumi, e insieme i pensier miei?

Bass. Ah, custode infedel! Quello, tu sei.

Get. Io? Come? In quest'aguisa
 La mia fede s' incolpa?

Bass. Amor incolpo,
 E lo scuso anche in parte; e forse è questa
 Quella cagion, ch'ancor ti lascio in vita,
 Se pur dir non ti voglio,
 Che de la madre tua diventa un dono.

Get. Quand' io copevol sia
 Ricuso la tua grazia, e il tuo perdono,

Bass. Se Gialia, e l'amor suo.

Get. Che amor, che Madre?

Ah, veggo ben adesso

Quale, e quanto fu l'odio,

Che sin da la tua infanzia a me mostrasti.

Que-



Questo, questo è il motivo:
De la mia reità. So, che un istinto
Di natura più cresce
Al crescer de l'etate.

Bass. O là, si parta.

Get. Senza ch'io mi difenda?

Bass. Ancora insulti?

Get. Tal condannato son senza discolpa?

Bass. Nota quanto che basta, è la tua colpa.

Get. Noto è ben, che tu m'odii.

Senza ch'io sappia mai d'averti offeso.

Ma giusti sono i Dei,

Ch'anche del cor ne la più interna parte

San penetrar. Non vuoi, ch'io mi difenda

E da te m'allontani?

Che crudeltà, che impeto è questo mai?

Bass. Vanne, se viver vuoi: Dicesti assai.

Tanto al tuo sangue ingrato,

E tanto ingiusto lei?

Ricusi a prieghi miei (no?)

Ciò, che devi a te stesso, e devi al tro-

S'ho l'onor tuo macchiato

Pietà da te non voglio.

Chi giudica nel foglio

Pria giustizia dispensi, e poi perdono.

Tanto &c.

S C E N A X.

Bassiano, Giulia.

Giu. **F**iglio, in qualunque parte io mi ri- (volga
A favellar sol odo
De l'onor di Plautilla,
Nè trovo un sol, che rea crederla possa.

Bass.

Bass. Troppo, o madre, tu l'ami, e la tua fede.

Qual non è te l'appresenta agli occhi.

Giu. Di meglio l'ira in te, quel fiero affetto,
Che di giudice in cor non ben rifiede.

Bass. Pur troppo l'ira affreno

Per offesa sì grande;

E forse troppo temperato io soffro.

Sposo deluso, e Imperador schernito,

Quell'infedel, c' ha il letto mio tradito.

S C E N A XI.

Plautilla, Giulia, Bassiano.

Plau. **I**L non aver ancora

Al tuo impero ubbidito, ah mio Signore,

Non s'ascriva ad ardir d'alma ostinata,

Ma ad un zelo d'onor, cui tutto lice.

Bass. Zelo d'onor? Chè chiedi?

Pla. Saper chi m'ha accusata, e qual m'accusa.

Bass. Chi udì, chi vide in te gl'impuri affetti.

Giu. Figlio, tutte non sai

Levie de l'ingannar. Spoglie, ed aspetto

Mentono per lo più calunnia, e frode.

Bass. Labbro men che sincer da me non s'ode.

Giu. D'una pretesa colpa

Commessa, te lontan, come tu puoi

Render ragion?

Plau. L'accusator la renda,

Me presente, a te innante.

Quand'io non mi difenda, e rea mi trovi.

Condannami, puniscimi. Sen venga.

A me il gastigo meritato, e giusto,

Che offrirò questo capo

Vittima volontaria al brando augusto.

Bass. Il tuo sangue non vò; vò che tu parta.

Giu.

Giu. Ma come mai si svergognata, e vile
Vuoi rimandarla al Padre, (gno?
Ch'è del tuo Impero onor, braccio, e soste-
Plau. Che dirà in rivedermi

Senza difesa condannata? Aspetta,
Che la colpa si cancelli, e poi, ch'io vada.
Giu. Di men chieder non può. Se mi sei figlio,
Se giusto sei, devi esaudir tal voto.

Or via l'accusatore
Tosto si chiami, ed i correi palesi.
Bass. Io quello son, che impero,
Io giudico, io risolvo.
Vanne tosto da me, donna inonesta,
(verso *Plautilla.*)

E se più a me ritorni
Pagherai l'odio mio con la tua testa.

S C E N A XII.

Plautilla, Giulia, poi Annio.

Giu. **P**lautilla, io non credea
Tanto irritato il figlio. Al fiero istinto
Cederè d'uopo, e lasciar Roma.

Plau. O Dio!
Come partir poss'io (resta
Con sì gran macchia in fronte? E qual mi
Mezzo a salvar mai più innocenza, e onore?

Giu. Veggo anch'io giusto, e saggio il tuo ti-
Ann. Quanto ha mai tolto, Augusta, (more.
Di credito a Bassian l'aver Plautilla
Tanto oltraggiata. Il popolo sdegnato
Offeso ne la figlia il Padre crede.

Plau. Non v'è cui non sia noto

Il mio onor, la mia fede.

Giu. S'acheterà Bassian. Il mar non bolle
Sempre in tempesta.

Ann. E' ver; ma intanto io scopro
Occulte ragunanze, odo minacce.

Giu. Ah, mio fedel, ti raccomando il figlio.

An. Tutta la fede ho in questo petto, e il zelo.

Giu. Fuori meco di Roma, esci, Plautilla.

L'Imperial Palagio

Ambi ci accoglierà, finchè la sorte

In questa notte un qualche lume additi.

Arma il cor di virtù, che forse forse

Fia de le tue sciagure il fin vicino.

Un'invitta costanza

Spesse volte ha stancato anche il destino.

Un ruscelletto,

Che fiero, e superbetto

Scende dal colle,

Ed'ira freme, e bolle,

Sdegna l'angusta spōda, e già l'atterra.

Ma gionto al piano

Lascia l'orgoglio insano,

E allor che stagna

In mezzo a la campagna (ra.

A i sassi, a l'erbe, a i fior nō fa più guer-

Un ruscelletto ec.

S C E N A XIII.

Plautilla, Annio.

Plau. **D**Unque partir è d'uopo. Annio, che (Duce
A la milizia imperi,
S'a mio favor ella giammai s'armasse,
Bassian ti raccomando.

B

Ann.

Ann. Un che ti sprezza,
T'avvilisce, t'oltraggia, hai tanto in grado?

Plau. Ancorchè ingrato, e rio,
Scordar però non posso,
Ch'esser egli dovea lo Sposo mio.

Ann. Se per altrat'odiasse?

Plau. Il soffrirei.

Ann. Se dal popol costretto

Ei fosse a darti il letto, e in un l'Impero?

Plau. Tutto rifiuterei senza il suo core.

Ann. Merta cotanta fè Sposo migliore.

Plau. E pur nè amor, nè fede

Ha vigor in quell'alma ingrata, e fiera.

Ann. Ne la virtude tua confida, e spera.

(*si parte.*)

Plau. D'esser parmi gettata da l'onda,

A una sponda diserta, e romita,

Senza aita,

Cinta solo da l'ombre, e dal vento;

Dove io chiami con gemiti, e stridi

Chi mi guidi a la luce, ed al porto,

Ma conforto

Mai nõ giūga al mio fiero tormēto.

D'esser ec.

Il Fine dell' Atto Primo.

A T-

27

A T T O

SECONDO.

Campagna fuori di Roma con veduta
del Palagio Imperiale.

SCENA PRIMA.

Bassiano, Marziale.

Bass. **Q**Uanto da quel bel crine,
Men ritorno, Marzial, de la tua figlia
Vinto, e legato! E' pur vezzosa, e bella!

Marz. Dilla sol fortunata, e tanto basti.

Bass. Cō qual vizzo m'accolse, e cō qual brio!
Or quanto ha più cresciuto il foco mio.

Marz. Di sì dolci speranze
Ella però non si lusinga, e teme....

Bass. Chi mai?

Marz. La tua gran Madre.

Bass. Eh, nulla puote.

Marz. Temo, ch'ella sospetti omai tal nodo.
Già mi vuol seco. Il suo comando or n'ebbi.

Bass. Per Plautilla ti chiede. Esponi il vero.

Marz. O Dio!

Bass. D'uopo è, che Roma
Sappia i suoi falli, e'l mio giudicio approvi.

Ma. Sai, che Giulia è feroce, e il genio ardete...

Bass. Nō teme ire, e minacce un, che nō mēte.

Marz. S'opporrà Geta ancor, quando Plautilla
L'idolo suo quindi partir ei vegga.

B 2

Bass.

Bass. Ciò sol mi basterebbe
Per vendicar con più ragion l'offesa.

Marz. Quanto il tenero core
Di Marzia avria pietà degli odii vostri.

Bass. No no. Sarà mia Sposa al novo giorno.
Soffrir, ah! più non posso
L'impeto di quel foco,
Che tanto entro del cor celato iotennà.

Marz. Nostra colpa non fia
D'un Augusto Sovran rendersi ai cenni.
Al porto andar non può,
Che tanto sospirò,
Povera navicella,
Perchè una ria procella
Contrasta ad ogni parte il suo cāmino.
Ma se non sa placar
Con prieghi, e voti il mar,
Crescendo il gran periglio,
Crede miglior consiglio
Seguir la sua speranza, e il suo destino.
Al porto ec.

S C E N A II.

Annio, Bassiano.

Ann. **Z** E lo d'onor, cura di tua salvezza
A te mi spinge, o Cesare, dinnante.
Le schiere, ch' a te vegliano d'intorno,
Chiedonti umili a rimirar men fiero
La figlia del gran Duce.

Bass. Il Pretoriano al mio voler s'oppone?

Ann. Ei priega solo, e implora.
Ancor tanto in lui puote
Del suo Plancio l'amor.

Bass.

Bass. Tu, che ne dici?

Ann. Sol ti porgo i suoi voti.

Bass. Che mi consigli?

Ann. Ad esser giusto, e pio.

Bass. Giusto sarà, che un' impudica io sposi?

Che de' vassalli suoi s'arrenda, e ceda

A la baldanza altera

Un Cesare Latin, ch' al Mondo impera?

Ann. Opra a tuo senno. Io, che li reggo...

Bass. Intendo.

Tu, che il capo ne fei, render dovrai

Conto de l'opre lor. D'ogni attentato

Crederò te l'autor. Chiama a consiglio

Il tuo dover, e pesa

Meglio col mio periglio il tuo periglio.

Tu ben sai, che in questa mano

Non invano

Tengo pronto a chi n'è degno

Il gastigo, e la mercè.

Qual tu vuoi premio, ò vendetta

Da me aspetta.

Il mio amore, ed il mio sdegno

E' in poter de la tua fè.

Tu ben sai ec.

S C E N A III.

Annio

IO de guerrieri audaci, in cui più regna.

L'impeto del consiglio,

Conto render dovrò? Misero sangue,

Che i troni a sostener la fede spande.

Mai sicuro non è chi serve al Grande.

B 3

Sem.

Sempre ha un destino incerto
 Chi al peso del comando
 L'onore espone, e 'l brando
 D'un gran Regnante al guardo.
 Eguale al fallo, e al merto
 Mercede non si presta,
 Perchè la pena è presta,
 E il premio è sempre tardo.
 Sempre ec.

S C E N A IV.

Geta, Plautilla,

Plau. **I** Ndegno! Egli te incolpa?

Get. Anche di peggio ascolta.

Bassian di Marzia è acceso.

Plau. Altro non ci volea

Per render più crudel la pena mia,
 Che il veleno letal di gelosia.

Get. Per fuggir dal cospetto

Del germano irritato, in questa parte
 Solitaria mi trassi, ed in veggendo
 Avvicinarmi a me quel, ch'io fuggia,
 M'ascòdo in loco, ove cò Marzia ei giugne.
 Taccio i teneri affetti,
 E le vaste promesse,

Per non dar maggior pena a l'alma tua.

Plau. Misera me! Di me che fia?

Get. Men volo

A far ciò noto a Giulia. Il suo potere,
 Il materno rispetto
 Struggerà forse il violento affetto.

Plau. Non tardar, dunque, vanne.

Get. A ognun palese

Or

S E C O N D O .

31

Or farà del german l'ingiusta accusa,
 E l'innocenza nostra avrà più fede.
 Duolmi sol, che Bassiano,
 Per sostener un così vil pensiero, (ro.
 Perda la Sposa, il sangue, e 'l proprio Impe-
 Teniam nel petto
 Pur fermò il core.
 Forse il furore
 Con l'empio affetto
 Si stancherà.
 Non piove sempre
 Ciel, che s'imbruna,
 E la fortuna,
 L'istesse tempore
 Sempre non ha.
 Teniam ec.

S C E N A V.

Plautilla, poi Giulia.

Plau. **E**cco nova sciagura;
 Che con la prima si confonde, e mesce.
Giu. Fermati pur Plautilla insin ch' al figlio
 Possa render palesi i sensi miei.
Plau. Tu mio conforto, e mia speranza sei.
 Ma, s'avvien che ostinato
 Non ascolti ragion, prieghi, ne' voto.
Giu. Converrebbe partir.
Plau. Misero Geta!
 Difenderti non puoi, se da te parto.
Get. Geta? Qual è sua colpa?
Plau. E' a lui imputato
 L'imposto fallo mio.
Giu. Chi l'ha accusato?

B 4

Plau.

Pl. No! To. Mel disse ei stesso, or che sen venne
Dal Cesare german, che lo minaccia.

Giu. O di gran genitor prole mal nata!

Plau. Ah, di più tosto Marzia fortunata.

La vuol Sposa Bassiano; e questo amore
Colpevole mi fa.

Giu. Getatel disse?

Plau. In questo loco ei vide,

Guari non è, de' folli amanti i vezzi,
Gli sguardi, il riso, e 'l baldanzoso affetto.

Giu. Ah, qual spina crudel mi piantò in petto!
Al gran mal si rimedj

Pria, che s'inoltri. O quanto temo, o figlia,
Ora di te. Lasciami sola. Attendo
Meco Bassian. Accetta in questo amplesso,
Che voglia il Ciel, che l'ultimo non sia,
Quanto sol ti può dar l'anima mia.

Plau. Nel lasciarti, mia Augusta, oimè sent'io
Scoppiarmi il cor. Se una crudel fortuna
M'involasse per sempre agli occhi tuoi,
Non ti scordar, ten priego,
De l'infelice, e misera Plautilla.

Un testimonio intanto
Del mio tenero amor ti sia 'l mio pianto.

Giu. Non più, nò più. Manca la voce al labbro,
La lena al piè, lo spirito al cor mio.

Vanne cara Plautilla. Addio.

Plau. Addio.

Non poss'io da te partire

Senza pria

Che l'alma mia

Nel martire

Non languisca, e non si dolga.

Guida sei tu de' miei passi,

E se, o Dio,

Nel

SECONDO.

33

Nel duolo mio
Tu mi lasci,
Non avrò chi più m'accolga.
Non poss'io ec.

SCENA VI.

Giulia.

B Affian di Marzia amate in onta al giusto,
Al comando del Padre, al mio rispetto?
E'l soffrirò? Non sono
A parte anch'io del trono, e non son madre?
Ma, se s'oppona al mio voler, qual mezzo
Usar potrò? La forza? E' suo periglio.
Che dunque? Ah spavento è ogni consiglio.
O amor, o amor crudele,
Basta, che beva un cuor del tuo veleno
Per farlo reo d'ogni più gran delitto.
Tu calpesti ogni legge, e con la face,
Che armato spieghi orribilmènte in guerra,
Empi di risse il Ciel, di guai la terra.

Pera quell'empio,
Che tra gli Dei
Con vile esempio
In Ciel ti pose,
Tiranno amor.

Figlio tu sei,
D'ozio, e d'inganno,
In cui s'asconde
Tutto l'affanno
Del nostro cor.
Pera ec.

S C E N A VII.

*Bassiano, Geta,**Bass.* **N**on mi tentar di più.*Get.* Vò, che mi ascolti.

Sei mio Signor; ma anch'io

Da vil volgo non nacqui, o in lido estrano.

Di Severo son figlio, e a te germano.

Bass. Non ravviso altro in te, che un traditore.*Get.* Se tal io son, perchè non mi punisci?

E se mi lasci in vita,

Dunque reo non mi credi. Un tal delitto

Nel sangue tuo di maggior pena è degno.

Bass. E maggiore l'avrai, se tu non parti.*Get.* Tu m'accusi, e mi giudichi? Sen venga

L'accusator, se quello tu non sei.

Difender gl'innocenti....

Bass. T'accusa il tuo rimorso; e non lo senti?*Get.* Non perturbano affetti il petto mio.

Ma so ben'io, ch' il tuo cinto è da mille

Barbare passion. Odio, ed amore,

Dispetto, ed empietà...

Bass. Cotanto audace?

Tal si parla a Bassiano?

*(gue.**Ge.* Chi svergogna il mio onor non è mio san-*Bass.* Dunque m'avrai nemico.*Get.* Il fosti sempre.*Bass.* Quanto meglio per te stato sarebbe

Taciuto aver, chiesto perdono, e vita.

Fu affai di te più saggia

Plautilla, che ubbidi....

S C E-

S C E N A V I I I .

*Plautilla , Bassiano , Geta .**Plau.* **N** On son partita .

Eccomi al tuo cospetto

Anche in ota al tuo sdegno, a la mia morte.

Bass. Così disubbidirmi ?*Plau.* E ch'io dovea

Lasciar in tal sospetto

Geta il germano tuo ?

Bass. Donna sfacciata ,

Dunque per lui ti resti , e lo difendi ?

Sì temeraria l'amor tuo ti rende ?

Get. Discolpar non poteasi a me lontana ,

E discolpando me , se ancor discolpa .

Plau. Serba , se vuoi , il costume

Di nostre leggi , e noi

Sosterrem, se t'aggrada , anche i tormenti .

Bass. Si udir più audaci rei ?*Plau.*) Siamo innocenti .*Get.*)*Bass.* Nè men celar potete

In faccia al vostro Cesare , che v'ode ,

Cotanto audaci , e vergognosi affetti ?

Get. Questo questo è un volerci

Colpevoli per forza . Un' impostura

Difendi contro noi ?

Plau. Celato tieni

Contro il dover un falso

Accusator , e tanta fe gli presti ?

Bass. Odilo , e trema , o rea . Marziale è questi .*Get.* Marzial ? E' un scellerato .*Plau.* Ei fa ben l'onestà de l'alma mia .

Ger. Non ci accusa Marzia! ma ben di Marzia
Il genitor.

Bass. Perciò che dir tu vuoi?

Ger. Quel, che Augusta vorria far una figlia;
E ad escluder t'indusse

Dal talamo Plautilla, e a Marzia darlo.

Plau. S'adempia il suo voler. Ma non potevi
(*a Bassano.*)

Al padre rimandarmi, o grande Augusto,

Con l'innocenza mia? Partia contenta

Da te negletta sol, non svergognata.

Ma addossarmi una colpa,

Che me infame rendesse, e te innocente,

Questo è il colpo, che scuote

Tutto il mio core, e che soffrir nol puote.

Bass. Ah, indegni, in questa guisa

Il giudice s'accusa

Di falso, e di tiranno? Olà tra ceppi

(*alle guardie.*)

Si en condotti que' rei.

Vedrete fin a dove,

Malnati, giugneran gli sdegni miei.

Nè voti, nè prieghi,

Nè affetto, o pietà

Più far non potrà,

Che l'alma si pieghi,

Che plachisi il cor.

Chi ha tanto schernita

La fede, il dover,

Il grado, il poter,

E' indegno di vita,

Di sangue, e d'amor.

Nè voti ec.

SCE-

S C E N A IX.

Annio, Geta, Plautilla, poi Giulia.

Ann. V Bbidite l'impero.
(*alle guardie.*)

Get. Empio germano.

Ann. Andiam.

(*esce Giulia, e ferma le guardie, che s'avanzano.*)

Giu. Solo un momento,

Annio, sospendi il duro ufficio. Attendo
Marzial, ch' a noi sen viene.

Ann. A te imperar, a me ubbidir conviene.

Get. Madre.

Plau. Mia Principessa.

Giu. O Dio, v' intendo.

Get. Tal mi tratta un fratel?

Plau. Tale uno Sposo?

Giu. So, che Marzial v' accusa. A me ragione
Tostone renderà. Tutti i miei voti

Per l'innocenza fian. Son madre, e giusta.

Get. O degna Madre.

Plau. O generosa Augusta.

S C E N A X.

*Marziale, Giulia, Plautilla,
Geta, Annio.*

Ann. E Cco Marzial.

(*si vede Marziale, che non ardisce avanzarsi.*)

Giu. Avanza i passi. (Io leggo

La calunnia in quel volto, e il tradimento.)

Mar. (O Dio, tremar nel petto il cor mi sêto.)

B 7

Ven.

Venni a tuoi cenni.

Giu. Sai:

Per qual affar ti chiamo?

Marz. Io no.

Giu. Conosci

Geta, e Plautilla?

Marz. Di me stesso al pari.

Giu. In un medesimo abete

Con lor venisti a Roma?

Marz. E' ver.

Giu. Vedesti

Affetti in essi ingiuriosi al sangue,

Al suo Signor, al proprio onor rubelli?

Ma pria che mi risponda,

Pensa ben che favelli, e a chi favelli.

Marz. Giulia, dimmi più tosto,

Ch'io nō parli mai più, dimmi, ch'io mora,

Perdona...

Giu. Eh spiega pure

Ciò che sai.

Plau. Ciò ch'è ver.

Marz. Dissi a Bassiano.

Giu. Che dicesti?

Marz. Il ridirlo a nullagiova.

Plau. A noi dal labbro tuo saperlo è d'uopo.

Get. E veder, s'hai coraggio

Di sostener in faccia a noi tuoi detti.

Marz. (Che fia!) So, che v'offendo.

Giu. A qualunque rispetto omai dà bando.

Parla; ma non mentir, ch'io tel comando.

Marz. Vidi Plautilla, e Geta

Starfene sempre assieme.

Plau. Il richiedea

L'affinità, l'onor, l'ufficio, il loco.

Giu. Che più vedesti?

Marz.

Marz. In giuoco, in riso, in festa

L'uno a l'altro vicin trar tutti i giorni,

Get. Ma ciò non disdicea

A un'onorata figlia,

Che a un Cesare Latin Sposa n'andava.

Plau. Col fratel de lo Sposo a lei cognato,

Marz. Udii....

Giu. Siegui.

Get. Favella.

Marz. Teneri, e molli affetti,

Spessi, e tronchi sospiri.

Plau. Non mai.

Get. Menzogna enorme.

Marz. Vidi.....

Giu. Palesa pur.

Marz. Lascivi sguardi,

Furtivi amplessi.

Plau. Indegno.

Marz. E quanto puote

Un amor mal'accorto, e sconsigliato

Lasciar giunger agli occhi....

Get. Ah scellerato.

Tanto dicesti a Cesare, e potesti

Articolar sì ingiuriosi accenti?

Marz. E dissi ciò, ch'è ver

Plau.) Perfido menti.

Get.)

Giu. Altro t'è noto?

Marz. E che più dir degg'io?

Modestia il vieta. Immaginar ben puoi

Ciò, che in giovani amanti

Comodo, e libertà dettar potea.

Get. Ah iniquo, ah traditore.

Plau. Smentiran la tua voce.

Quelle oneste Donzelle, a cui dal Padre

Fui data in cura, dal cui fianco mai

Non mi vide lontana il mare, o il lido.

Marz. Ma vid' io più di lor.

Get. Taci, o t'uccido.

Giu. Ferma. Quai testimon videro teco?

Marz. Tito, Afranio, Sillan miei fidi servi.

Get. Chi dipende date non merta fede.

E così incauti fummo

D'aver esposta a tanti lumi innante

Colpa sì grave?

Plau. Giulia,

Difendi, ah te ne priego,

Dasi indegno impostore

E la nostra innocenza, e il nostro onore.

Giu. Dicesti ver?

Marz. Confermo ciò, che dissi,

E che dir non vo'ea, ma sol costretto.

Giu. Troppo dicesti. Altro ti resta?

Marz. Ho detto.

S C E N A XI.

Giulia, Geta, Plautilla, Annio.

Giu. **F**igli, figli, coraggio.

Quel confuso parlar, quel turbamento,

E quel pallor, ch'è un impostor mi dice.

Ann. L'innocente va intrepido, e sicuro.

Giu. Annio, vanne. Esequisci

L'impero di Bassian. Soffrir è d'uopo

Questo colpo del Fato.

Get. Non perde il suo vigor la mia costanza.

Plau. Possibil fia, che di virtù trionfi

La calunnia, e l'inganno?

Ann. Taci. Ne' gran perigli

For-

Forse minor de lo spavento è il danno .

(*si parte .*)

Get. Gravida nube oscura
 Di fulmini , e di lampi
 Sorger vid' io talor ;
 E nūzia di terror
 I colli , i prati , i campi ,
 E 'l mondo minacciar ,
 Macessa la paura
 Nel pastorel smarrito ,
 E gli ritorna il cor ,
 Se il nembo insidiator
 Si volga verso il lito ,
 E spengal'ira in mar. *Gravida ec.*
 (*parte tra guardie .*)

S C E N A XII.

Giulia , Plautilla .

Plau. **V** Ado , Giulia , a miei ceppi
 Vittima destinata a un odio ingiusto .
 Se ottener puoi dal figlio
 Il riparo al mio onor , cedo a l'Impero ;
 Ma se questo ei mi nega ,
 D' impetrarmi la morte io ti scongiuro .

Giu. Tai generosi sensi
 Mi son cari , o Plautilla ; e più comprendo
 Le tempre del tuo cor . Vedrai in qual guisa
 M' adoprerò .

Plau. Salvo solo il mio onore
 Tutto concedi al figlio ,
 Che quātunque spietato egli è il mio core .
 Non potrò giammai scordarmi
 D' un oggetto ,

A 9

Che

(he dovea di questo petto
 Esser l'idolo adorato.
 Se ha potuto egli oltraggiarmi
 Ne l'onore ,
 Non può odiarlo questo core ,
 Benchè ingiusto, e benchè ingrato.
 Non ec.

S C E N A XIII.

Giulia, Bassiano.

Giu. **F**iglio, de le tue nozze
 Che risolvesti?
Bass. Hagia il destin deciso.
Giu. Plauti la....
Bass. Odo con sdegno anche tal nome.
Giu. E pur il genitor la vuol tua Sposa.
Bass. L'indole gli era ignota, e l'alma vile.
Giu. Figlio, figlio adorato,
 Non creder a Marziale.
 Io l'udii. Nulla prova. Ei t'ha ingannato.
Bass. Chi a Marzial niega fede è mio nemico.
Giu. E a lui più crederai,
 Che a la tua stessa madre, al tuo germano?
 E' tua viltà crederlo reo d'un fallo,
 Ch'il tuo gran sâgue, anzi te stesso infama.
Bass. Cotanto zel per un iniquo, e rio?
Giu. Taci, e meglio rispetta
 In Geta, se non altro, il sangue mio.
Bass. Eh Madre....
Giu. Eh figlio, un cieco amor ti toglie (essa...
 Dal tuo dover. Vuoi Marzia al trono, ed
Bass. Chi dar legge mi può?
Giu. Giulia tu a Madre.

Ella ,

Ella, cheteco regge,
Soffrir nō dee, che le imprigioni un figlio.
Che disonori un'onorata sposa.
L'odio di Roma omai comincia. Guarda,
Che al tuo periglio estremo
Non ti guidi il tuo Fato.

Bass. Io nulla temo.

Giu. Ah, Bassian, ah mia vita, ah caro figlio,
Ubbidisci i miei voti, io te ne priego
Per la gloria del Padre, e per l'angosce,
Che in esporti a la luce, o Dio, soffersi.
Se ami il giusto, e te stesso
Meglio i tuoi sensi a regular impara,
O figlio mio diletto,
De le viscere mie parte più cara.

Bass. Sarei ben vil, se mi rendessi a prieghi.

Giu. Chi ti pregò può minacciarti ancora,

Bass. Minacce a me?

Giu. Chi sei?

Bass. Bassiano io sono.

Giu. E Giulia pur son io. (no.

Bass. Non compare mai ben femmina in tro

Giu. Meglio la madre onora,

Audace figlio, e sappi,

Che madre son, ma sono Augusta ancora.

Bass. Di questa fronte è sol degno l'alloro.

Giu. Vedrai ben, se non cedi,

Qual capo il sosterrà. Saprò spogliarmi

De l'affetto materno

Per gastigar quel contumace orgoglio.

Bass. Io solo regnar voglio.

Dica Roma che vuol. Passò l'Impero

Da la man di Severo a la mia mano:

E se più con tai sensi a me favelli,

Ti farò ben veder chi fia Bassiano.

SCENA

S C E N A XIV.

Giulia.

IN poch' ore di trono
 Tanta alterigia? E tollerar potrolla?
 Da la lascivia, e da la audacia ei tosto
 Anche a la crudeltà farà tragitto.
 Guida a cento delitti un sol delitto.
 No no, più non vi ascolto
 Tenerezze di madre. Al ben del Regno,
 Del giusto, e de l'onesto
 Ogni qualunque amor vada in esiglio.
 Su via s'armi la mano
 Per gastigar ... Machi? Di Giulia un figlio!
 Armerà Roma, e le squadre
 Una madre?
 Ah, che più madre non sono
 Il mio trono chi mi toglie,
 E la moglie svergognò
 Getterò dal soglio ancor.
 Ma al desio s'oppone, o Dio,
 Quell'amore,
 Che non puote uscir dal core.
 Il mio sangue mi rinfaccia,
 Mi minaccia la fierezza,
 La grandezza, il disonor.
 Armerà &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O

TERZO.

Cortile di Portici, e Colonnati, che introduce a Prigioni.

SCENA PRIMA.

Annio, Getta.

Ann. **P** Rence infelice, ecco l'infausto loco,
Cui destinato sei.

et Dove, mie pompe,
Ven giste? Abbassa questaterra il guardo
Dal luminoso Olimpo
Del genitore Augusto
Ombra bella, ombra grãde, ombra adorata,
E mira, mira come

Il sangue tuo dal sangue tuo si tratta. (Io.

Ann. Signor, qui invan spargi le voci, e'l duol-

Get. Il duol? Più che nõ pensi ho l'alma forte:

Nè m'arrecapavento

O catena, ò prigion, tormenti, o morte.

Ann. So, ch' il tuo onor...

Get. O questo sì mi pesa,

Quando aggiugner non voglia

La mia innocenza misera, e tradita.

Ann. Andiam.

Get. Sì vado; e intrepido m'accingo

Ogni colpo a soffrir d'iniquo Fato.

So, che il giudice è rio;

E che

E che affetto lo spinge, e non ragione;
 Ma pur so ancor, che su i Monarchi in terra
 Altro giudice v'è tanto possente,
 Che render puote al mover sol d'un dito
 Ognitrono abbattuto, e incenerito.

Se quel tu sei,

Che l'innocenza sempre difendi,

I voti miei

So, che tu intendi,

Glove tonante.

Or dei scoprire

L'alta tua possa su noi mortali,

Se a divertire

L'uom i suoi mali

Non è bastante.

Se quel &c.

S C E N A II.

Marziale, Annio.

Ann. Sei contêto Marzial? Hai poi veduto
 In ceppi il tuo Signor.

Marz. Signor non veggo

Fuor che Bassian.

Ann. Che sposerà tua figlia.

Marz. Sorte quest'è, ch'a lei serbar le stelle.

Ann. Quell'ora ancor nō giunse; e di Plautilla

Ora chiede Bassian.

Marz. La chieda pure.

Opra farà di Giulia. Io non la temo.

Ann. Non paventi la madre,

Il popolo, il senato, e de le schiere

L'amor verso di Plancio, e di sua figlia?

Bassian non anco apprese

Come

Come si dee regnar . Ad un sol urto
 Di popolo rubello
 Trema sul trono un Regnator novello .

Pianticella

Tenerella

Spiega il crin frondoso, e grato ,

Madi Borea al primo fiato

Cade al suol vile , e negletta ,

Ma non quella ,

Che men bella ,

Ma più forte , e più robusta

Verfoil Ciel la fronte augusta

Alza invitta, e il nembo aspetta .

Pianticella &c.

S C E N A III.

Marziale , poi Bassiano.

Marz. **A** Nnio, t'intendo. Mio nemico sei ;
 E poco fido al tuo Signor . Mia figlia,
 E a tuo dispetto ancor , farà sua sposa .

Bass. Marzial , fu prima d'ora
 Di Marzia l' Imeneo
 Sol mio voto, mio genio, or fatto è impegno
 De la mia autorità . Giulia s' oppone
 Al mio voler .

Marz. Se a lei t'arrendi , a piedi
 Ponle lo scettro ; e di regnante il nome
 Solo a te resti , ed il potere a lei .

Bass. Nō cederò un sol punto, e al mio decoro
 Sacrificar saprò fin l'amor suo ,

Marz. A l'onor del tuo soglio
 Non vorrebbe mia figlia ,

Bass. Ed io la voglio ,

Marz.

Marz. Annio t'è poco fido.

Bass. Io già 'l conobbi.

Ma da me il tolgo a ricondur Plautilla.

Vattene tosto; e pria che cada il giorno

Con la pompa maggior Marzia mi guida.

Mar. Ella non pensa, che a ubbidirti; e ancora,

Che di morir credesse,

Mai non fia che ripugni a le tue voglie;

E morrebbe contenta

Poichè stata ti fosse un' ora moglie.

Pur, ch'a te piaccia,

Ella non teme

Nè la minaccia,

Nè l'ire estreme,

Non che lo sdegno d'invido cor.

S'anche la morte

Soffrir dovesse,

Che bella sorte

Se aver potesse

La tenerezza del tuo dolor.

Pur, ch'ate &c.

S C E N A I V.

Plautilla, Bassiano.

Plau. Signor, eccomi al cenno
Con l'ossequio più umil.

Bass. Da le catene,

Onde cinger ti feci, hai pur appreso

Quel, ch'io mi son.

Plau. Mio Cesare, e Signore.

Bass. Che ne la destra mia sta la tua sorte.

Plau. Arbitro de la vita, e de la morte.

Bass. Di questa ben sei degna;

Ma

Ma non lo vuol quella pietà , che ancora
Sento per te . Mi basta ,
Che ritorni a Cartago , ed Annio segua .

Plau. Mio dover è ubbidirti ,
Nè ripugno un momento al tuo comando ,
Tosto che riparato è a l'onor mio .

Bass. Ma , che pretendi ?

Plau. In quella guisa stessa ,
Che condannata fui , d'esser assolta .
Mi dicesti impudica in faccia al trono ,
Ivi , che onesta son dirmi tu dei .
Quando ciò adēpi io parto , ed abbandono
La ragion del tuo letto , e del tuo trono .

Bass. Ch'io ti dica innocente , e che me renda
Di te più reo ? è un temerario ardire .
Vanne ; e ti basti intanto
La libertà , e la vita .

Plau. Io non la curo ,
Quando per mio spavento ella mi resti .
Se l'onor tu mi rendi ,
Prendila , te la dò , se ten compiaci .

Bass. Non m'irritar di più ; vattene , e taci .

Plau. Scusa la ripugnanza .

Bass. Andrai forzata .

Plau. Viva non già ; nè puoi sino ch'io vivo
Ben di Marzia goder . E' tuo interesse
La morte mia . Togli con un sol colpo
Te del pensier noioso , e me di pena .

Bass. Così appunto sarà . S'Annio non segui
Egli uccider ti dee . Tanto gl'imposi .

Plau. Ei t'ubbidisca pur ; sarai contento .
Vieni allor , te ne priego ,
A rimirar , quando che estinta io sia ,
Questa misera salma
Tronca , e sanime , fredda , e sanguinosa .

Ad.

Additami a la sposa ,

Purchè la vista non conturbi il core .

Bass. Sin ne la morte tua vile è il dolore .

Plau. Che si può far ? Almeno

Di me talvolta ti raccorda , e priega

A lo spirito mio qualche riposo ;

Ma ciò , che più m' importa ,

E' , che in te stesso dica :

Per salvar l'onor suo Plautilla è morta .

Ma anche morta tu vedrai

L' ombra mia fuor di sotterra

Sorger nuda a farti guerra

D' ira piena , e di spavento .

A tal vista tremerei ,

E a l' orror del torvo guardo

N'avrai forse ancorche tardo

Il rimorso , e' l pentimento .

Ma anche &c. (*parte tragguardie*)

S C E N A V.

Bassiano , Giulia .

Bass. **M**Uoja pur ; e un sol colpo

Giul. Dove s' invia Plautilla ?

Bass. O a Cartago , o a la morte .

Giul. Queste le nozze sono , onde a te venne ?

Bass. E degna ne credevi

Una , che del cognato , anzi che sposa ,

Nutre adulteri affetti ? E tu , che attendi

Il frutto del mio letto ,

Come potresti al sen stringer que' figli ,

Ch'io sospettar dovrei

Parti d'un foco incestuoso , e vile ?

Giul.

Giul. Vergognoso riflesso, che in te detta
L'odio fraterno, e'l cieco amor di Marzia.
Se non cedi, vedrai
Quanto può la mia man:

Bass. Rider mi fai.

Giul. Bassian, Bassian...

Bass. Ben non dicesti figlio.

Giul. Torna in te stesso; e in Giulia riconosci
Una Madre, un'egual. Già tu m'intendi.
Vorrei, che per un poco
Meglio mi ravvisassi; e nel mio volto
Fissassi un nuovo sguardo.

Bass. Eh, non t'ascolto.

Giul. Non m'ascolti? Ben sai, che Giulia io sono.

Bass. Senza me, che potresti?

Giul. Farti sposar Plautilla a tuo dispetto.

Bass. Tanto sognasti forse?

Giul. A danni tuoi
Trar meco Roma, il Popolo, il Senato,
E tutto il Mondo ancor.

Bass. Tanto coraggio?

Giul. E con solo un mio cenno
Balzarti fin dal foglio.

Bass. E' mio retaggio.

Vanne, vanne.

Giul. Sì, andrò; ma se poi torno
Non fia, che più conosca il mio sembian te.
Da quel, che fu finor, sarà diverso.

Bass. Come verrai?

Giul. Verrò, verò qual viensi
Il fulmine, il tremuoto, e la procella:
Meco al fianco vedrai rabbia, e furore.
Scorrerò a te d'intorno;
E fremendo, e rotando il sanguinoso
D'Enio crudel sterminator vessillo,

Saprò

Saprò stringerti il piè d'aspre ritorte;
E forse, forse...

Bass. E che?

Giul. Darti la morte.

Bass. Tanto ti avanzi? Eh, tu sarai punita,
Mada figlio, e da Cesare. Si sposi
Marzia a tuo scherno; e parte
Ella abbi, di te in vece, in sul mio trono.
Così Marzia è contenta,
Tu castigata, e vendicato io sono.

Non son più quello,
Ch'a le tue voci correva un giorno
A te d'intorno
Sotto il flagello
De' sguardi tuoi torbidi, e fieri.
Quel sono adesso,
Al di cui impero trema l'orgoglio,
Al di cui voglio
Cedon ben spesso
L'altre voglie, gli alti pensieri.
Non son &c.

S C E N A VI.

Giulia, Annio.

Giul. **R**Imedio più nō v'è. Si è già perduto
Il rispetto a la Madre.

Ann. Ah; mia Signora,
Che far poss'io? Non vuol partir Plantilla,
Nè ucciderla degg'io.

Giul. Salvar la dei.

Ann. Ma Cesare in qual guisa (mi.
Potrò salvar? Le schiere in pugno han l'ar-

Giul. Aimè! Come potiamo

Ri-

Riparar al gran mal?

Ann. Modo non trovo .

Giu. Un mio pensiero almeno, Annio, secōda ;
E se forza non vale , arte ci giovi .

Ann. L' addita pur .

Giu. Torna a l' armate squadre ;
E di , ch'io stessa ancor contro del figlio
Armo la destra ; e che sien meco a l'opra .

Ann. Tutto farò ; ma prima . . .

Giu. Io prima teo
Concerterò l' impresa .

Ann. Il tempo è breve .

Giu. Pur troppo ogni momento
Parmi veder ol' infelice Geta
Cader per man d' un manigoldo infame ,
O il superbo frate l perdere il trono ;
E forse il capo suo reciso , e tratto
A mia gran pena , e scorno
Spetacolo di riso a Roma intorno .

Ann. O ubbidienza , o Madre , o Fati , o giorno !
(parte .)

Giu. Se dei cari figli miei
Destinata oggi è la morte ,
Per pietade , o amica sorte ,
Fa , che un sol ne perda almen .
Chi dei due salvar dovrei ?
Salvar ambi , o Dio , vorria ;
Ambi son l' anima mia ,
Ambi il cor di questo sen .
Se dei cari &c.

Sala magnifica con apparato di nozze.

S C E N A VII.

Marziale, poi Bassiano.

Marz. **M**omento fortunato
Giugnesti pur, in cui regnar io vegga
La cara figlia. Ecco le pompe, il plauso,
Onde empìendolen va l'aura festiva.
Tra fasti miei questo bel dì si scriva.
Bass. Marzial, sarà pur giunta
L'amabil sposa.
Marz. Ella il tuo ceno attende
Ne la vicina stanza.
Bass. Affretti i passi.

(Parte Marziale ad incontrar Marzia.)

Or frema pur la Madre. O quanto è dolce
Questa vendetta, in cui gloria, ed onore.
A me risulta; e n'è ministro amore.

S C E N A VIII.

(Esce Geta dalla stanza, in cui credea Marzia.)

Geta, Bassiano.

Bass. **C**He mai vegg'io! Marzia quest'è? *(Chi trarti)*
Ebbe ardir dal tuo carcere?
Ger. Credea,
Che qualche lume di virtude avesse
Penetrato il tuo cor; e tu pentito
Di lasciarmi in catene
M'avessi al fine in libertà riposto.

Bass.

Bass. Io pentirmi giammai d'aver punito
Il nimico maggior de l'onor mio?

Get. Io nemico? Misuri
Co' tuoi gli affetti miei?

Bass. Torna a tuoi ceppi,
Nè più tardar. La pena
De la tua libertà farò, che paghi
Quella man, che ti sciolse.

Get. Di novo io prigionier?

Bass. Se tu non vuoi,
Ch'io lordi questa mano
Nel sangue rio d'un infedel germano.

Get. Questa sola empietà, crudel, ti resta.
E se non la compisci,
E' perchè temi il comun odio. Pure
S'hai tanto cor, l'adempi. Io non mi parto.
T'avventa al petto mio,
E sazia in esso il barbaro desio.

Bass. Fermo stai, ne ancor parti?

Get. Il minacciato scempio attendo solo.

Bass. Sia tratto a forza. Olà. Non si ubbidisce?

(alle guardie, che non si muovono.)

Annio, ove sei? Ne meno ei mi risponde?
Ubbidite, o soldati... Il cenno mio
Tal si rispetta?... Oimè, dove son io!

S C E N A IX.

Giulia, Bassiano, Geta, Soldati.

Giu. **I**nnante a Giulia Imperadrice Augu- (sta,
Innante al Pretorian, che più non t'ode.
Deponi quelle insegne
Rispettate sinor su la tua fronte
In virtù del mio amor, de' cenni miei.

Piu

Più figlio mio, più Cesare non sei.

Get. Parmi sognar.

Bass. Madre crudel, tu armata

Contro di me per sostener due rei?

Get. Innocenti noi fiam.

Giu. Tosto ubbidisci. *(a Bassiano.)*

Bass. Prima de l'alta fronda

Trarmi d'uopo farà l'anima dal petto.

Anche da tutti abbandonato, e solo

Difenderla sapro; se poi la sorte

Mi mancherà, non mancherà la morte.

(vuol partire, le guardie gli presentano l'aste.)

Giu. Non parta.

Bass. Tanto ardir?

Get. Quanto è feroce.

Giu. Fermati fin che vegga

Il fin de lo spettacolo.

Bass. E che resta?

Giu. Veder Geta il germano

Sul trono assiso, e col tuo alloro in testa.

S C E N A X.

Annio, Bassiano, Giulia Geta.

Ann. **B** Assian, questa è la legge
Del Pretoriano, e de la Madre Augusta.
Scusa l'ubbidienza

In ciò, che oprai, se i voti loro adempio.

Bass. Geta al mio soglio?

Giu. Ei l'empierà più giusto.

Bass. Dal Padre un destinato, e dagli Dei
Tratti così?

Giu. Tu figlio suo non sei.

Bass. Di Severo non fosti

Im-

Imperadrice, e moglie? Io dal tuo letto
Primo non nacqui? Onde verrà l'inganno?

Chi son io? Parla, di.

Giu. Chi sei? Tiranno.

Bass. Così, perchè rifiuto un' impudica?

S C E N A X I.

Plautilla, Bassiano, Giulia, Geta, Annio.

Plaut. **A** Ncor con questo nome,
Crudel, mi appelli? O gloriose schiere,
(*Si volge a i Soldati.*)

Onor del mio gran Padre, onor di Roma,
De l'innocenza mia fate voi fede.

Del genitor la gloria è a voi ben nota,
L'onorata prosapia, il sangue mio.

Bass. (O Marziale, o Bassiano, o amore, o Dio!)

Plau. Misero Imperador, non ti rinfaccio
Più l'ingiustizia tua, perchè pur troppo
Infelice ti veggo; anzi compiangio

La stessa tua sciagura,

Di cui gran parte, o Dio, cagione io sono.

Get. Cifre oscure del Fato

Chi mai v' intende?

Giu. Geta,

Tu il trono ascendi, e a regular impara

Gli affetti tuoi da così vivo esempio

Del barbaro germano.

Tu sposa avrai Plautilla. In questa guisa

Del padre tuo Severo

S'adempia al voto, e teco avrà l'Impero.

Get. Odi gran Madre...

Plau. A me permetti, o Geta,

Prima di favellar. Sai, mia Signora,

Che Plancio il genitor sposa in vionni

A Bas-

A Bassian , non a Geta . Al suo comando
Contravenir non deggio , anzi non voglio .

Giu. Guarda, che a Geta è destinato il foglio .

Plau. Se l'abbia pur; ma non m'avrà sua sposa .

Anche senza l'alloro , e abbandonato

Dal popol , dal senato , e da la madre

Accetterei Bassiano . Amo più tosto

Servir al padre, e rimaner privata .

Giu. Di tal virtù che dici , anima ingrata ?

(*a Bassiano .*)

Bass. Qual abisso di mente !

Plau. Da ciò comprendi, o sfortunato Prence ,

Se Geta amai , s'egli mi amò . Gli niego

A desso la mia man , quando può avermi

Sposo , e regnante ; e gli avrò dato il core

In figura di amante , e di vassallo ?

Piango le tue sciagure ,

Ingannato Signor . Se col mio sangue

Ripararle potessi ; io lo farei .

Tu almeno a mali miei

Ripara , finchè il puoi . Prima ch'io parta ,

La genitrice , e'l popolo , è presente ,

Per giustizia , e pietà , dimmi innocente .

SCENA ULTIMA .

Marziale , e detti .

Marz. **A**H, Giulia, ah Geta, ah Cesare, la vi-
Di Marzia vi addimando ,

Che minaccian le schiere . Ella è innocēte .

Giu. Annio la salva .

Ann. O là si custodisca

(*a i soldati di dentro .*)

Marzia , nè più s'offenda .

Giu.

Giu. Se scopri i falli tuoi la vita avrai.

Mar. Che dir poss'io, se non che indegno sono
Di vita, e di perdono?

Bass. Ah traditore!

Marz. Ambizion di coronar la figlia
Quegl' innocenti ad accusar m' indusse.
Degno son di più morti, or lo confesso.

Bass. Scellerato, rimira
A qual sorte per te ridotto sono.
Perdei germano, e sposa, e madre, e trono.

Giu. Se il fallo tuo condanni,
E ti ravvedi, anche il perduto acquisti.

Ann. Il Pretorian vuol sol Plautilla al soglio.

Bass. E ben n'è degna. Anima mia, Plautilla;
Ecco a te innante un Principe tradito
Da la fede, e da amor. Perdon ti chiedo.
Sarei tuo, ma...

Plau. Ti stendo
Con gioja questa destra,
Che sparfa sin ad or fu dal mio pianto.

Bass. Cara, sei mia.

Get. Che gran contento.

Giu. Figlio,
Ringrazia l'arte mia, che t'ha salvato,
Onde scoperta fu de la tua sposa,
E del germano l'innocenza.

Bass. Al seno,
Geta, ti stringo; e a te perdon pur chiedo.

Get. Scordo ogni error, quãdo al tuo amor m'è

B Al Pretoriã diafi Marziale in preda. (riedo.

Get. Viva viva Bassian.

Giu. Viva Plautilla.

Bass. O con qual gloria sì gran mal riparo

Plau. Dopo cotanti affanni

Come viensi Imeneo più dolce, e caro.

Tutti

Tutti.

O come rapido
Da noi spari
Quel nero turbine,
Che il Ciel turbò.
Più chiaro, e fulgido
Compare il dì,
Erai più lucidi
Il sol mostrò.

Fine del Drama.

841,225

